

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 9 (47-742)

Città del Vaticano

sabato 13 gennaio 2018

Il presidente Trump boccia la proposta elaborata dalla commissione bipartisan

## Nessun accordo sui dreamers

Oltre 700.000 persone rischiano il rimpatrio forzato

WASHINGTON, 12. Salta l'accordo sui dreamers. La doccia fredda arriva direttamente dalla Casa Bianca: le trattative tra democratici e repubblicani sulla complessa questione dello status degli immigrati senza documenti arrivati negli Stati Uniti da bambini, detti appunto dreamers (sognatori), «non hanno raggiunto alcun risultato» ha spiegato la portavoce Sarah Huckabee. Finora queste persone - circa 700.000 - erano tutelate dal programma Deferred ac-

tion for childhood arrivals (Daca) voluto dall'amministrazione Obama e che ora il presidente Trump intende abolire. Al Congresso si sta cercando di trovare un'intesa bipartisan che possa mantenere le tutele, ma i repubblicani hanno posto quale condizione cruciale il finanziamento del

muro al confine con il Messico. «Siamo molto concentrati per cercare di far sì che ci sia un accordo. Il presidente è stato chiaro su quali sono le sue priorità. Continueremo a lavorare con i membri di Camera e Senato, repubblicani e democratici, per provare a raggiungere l'accordo»

ha chiarito Sarah Sanders, un altro portavoce della Casa Bianca. Come riferisce la Cnn, il senatore democratico Dick Durbin e il senatore repubblicano Lindsey Graham hanno incontrato ieri il presidente Trump per sottoporli il piano preliminare. A quanto pare, però, la bozza non ha convinto Trump. «Non so con sicurezza quale sarà il prossimo passo» ha detto Durbin. «Il presidente ci ha invitato ad avanzare una proposta e noi lo abbiamo fatto. È una proposta bipartisan su cui abbiamo lavorato per quattro mesi al Senato. Ora non so cosa succederà». L'obiettivo - hanno chiarito i due senatori - è quello di evitare il rimpatrio forzato dei dreamers.

Proprio durante la riunione con i senatori alla Casa Bianca, in base alle ricostruzioni dei media statunitensi, Trump ha usato parole particolarmente dure e offensive nei confronti degli immigrati provenienti da El Salvador, Haiti e da alcuni paesi africani. Espressioni che hanno immediatamente suscitato polemiche e sdegno. La Casa Bianca non ha smentito le ricostruzioni. L'Onu ha criticato le parole di Trump definendole «scioccanti».

Negli ultimi giorni a Washington la tensione sul tema dell'immigrazione è notevolmente salita. Mercoledì scorso un giudice federale aveva bocciato la sospensione del Daca disposta da Trump. Definendo «vergognosa» la decisione del giudice, il presidente ha quindi alzato il tiro, legando il mantenimento delle tutele del Daca al finanziamento del muro con il Messico. Successivamente ha stabilito che quasi 200.000 cittadini salvadoregni - arrivati negli Stati Uniti nel 2001 con uno speciale visto umanitario - dovranno rientrare nel loro paese entro un anno e mezzo.



Proteste a New York contro la sospensione del Daca (Afp)

### L'Onu chiede nuove politiche per i migranti

NEW YORK, 12. «L'immigrazione a livello globale rimane malgestita: dovrebbe essere un atto di speranza, non di disperazione». Queste le parole pronunciate ieri dal segretario delle Nazioni Unite, António Guterres, presentando all'Assemblea generale un rapporto sui flussi migratori. «Bisogna concentrarsi sugli aspetti positivi, utilizzare i fatti e non i pregiudizi come base per affrontare le sue sfide» ha aggiunto Guterres. Nel dossier si ricorda che i migranti nel mondo sono in tutto 258 milioni, con un aumento del 49 per cento dal 2000. «Il modo migliore per porre fine alla sequela di illegalità e abusi nei confronti dei migranti è, per i governi, garantire vie legali per gestire la migrazione» ha avvertito il segretario generale.

In centomila sono costretti a vivere nella totale miseria a causa dei tagli agli aiuti umanitari

## Il dramma dei profughi burundesi in Rwanda

KIGALI, 12. Più di centomila rifugiati burundesi in Rwanda sono costretti a vivere nella più completa miseria e ad avere razioni alimentari ridotte a causa di un deficit di finanziamenti. A denunciarlo sono state, in un rapporto, diverse ong e agenzie dell'Onu. In particolare il World Food Programme (Wfp) e l'Unicef sostengono di essere stati costretti a ridurre le razioni di cibo e gli aiuti ai rifugiati burundesi che vivono nei campi profughi rwandesi.

A pesare sono soprattutto i recenti tagli degli aiuti dell'Onu. «Fino al novembre del 2017, il Wfp forniva ogni mese 16,95 chilogrammi di cibo a ogni rifugiato, principalmente mais, fagioli, olio vegetale e sale. Altri profughi ricevevano 7600 franchi rwandesi (9 dollari) per comprare cibo nei mercati locali» si legge in una dichiarazione delle agenzie. «Tuttavia, la scarsità di finanziamenti ha costretto a tagliare l'assistenza del novanta per cento a novembre e dicembre: la situazione finanziaria è così grave che da gennaio sono state ulteriormente ridotte le razioni del 75 per cento» afferma ancora il comitato, che lancia un appello alle donazioni per sostenere i profughi e permettere il rilancio dei programmi assistenziali.

Il dramma dei profughi burundesi costretti a vivere in condizioni pietose nei campi in Rwanda rientra in un quadro generale molto comples-

so, sovente taciuto dalla stampa internazionale.

Quello che si sta consumando in Burundi è infatti una vera e propria guerra civile. La situazione drammatica del paese sta vivendo dal 2015 è stata innescata dalla decisione del presidente Pierre Nkurunziza, di etnia hutu, di ricandidarsi per un terzo mandato. Da quel momento sono scoppiate numerose proteste da parte dell'opposizione politica ma anche della società civile. Molto dura è la repressione operata dalla polizia e dalle forze militari: sono ormai accertati gravi casi di violazioni dei diritti umani, uccisioni illegali, spari-

zioni forzate, torture e altri maltrattamenti, e arresti arbitrari. L'etnia tutsi è presa molto di mira: i loro quartieri sono sempre perquisiti, soprattutto di notte. In più sono stati imposti controlli e posti di blocco.

I burundesi fuggiti dal loro paese hanno trovato rifugio non solo in Rwanda, ma anche in Tanzania e in Uganda.

Lo scorso ottobre almeno 36 rifugiati burundesi sono morti e oltre cento sono rimasti feriti nella provincia del Sud Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, quando la polizia locale ha sparato su di loro durante una protesta, secondo

## Vaccinazioni per decine di migliaia di bambini afgani

Intesa con i talebani

KABUL, 12. L'Onu ha nelle scorse ore potuto vaccinare decine di migliaia di bambini in tre distretti della provincia meridionale afgana di Kandahar, grazie a un significativo accordo con i talebani, molto presenti nella zona.

La conferma dei contatti con gli insorti, e dell'avvenuta vaccinazione, è stata fornita all'emittente televisiva dal coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, Toby Langer, che ricopre anche l'incarico di vicecapo della Missione dell'Onu di assistenza all'Afghanistan (Unama).

Con l'ausilio di 503 operatori sanitari e con l'appoggio del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) e dell'Organizzazione

mondiale della sanità (Oms), le autorità afgane hanno potuto procedere alla somministrazione della prima delle tre dosi di vaccino per oltre 43.000 bambini nei distretti di Shahwalikot, Miyanshin e Nesh. Langer, dopo aver indicato di avere incontrato con i suoi collaboratori responsabili sanitari dei talebani per potere procedere alle vaccinazioni, ha ricordato che, lo scorso anno, il distretto di Shahwalikot ha registrato cinque nuovi casi di polio. Si tratta senza dubbio di un deciso cambio di rotta da parte dei talebani. Spesso, in passato, i miliziani hanno rifiutato le vaccinazioni, convinti che fossero una cospirazione dell'occidente per sterilizzare i bambini.



Vaccinazioni a Kabul

Dopo le proteste per il carovita

## Militari presidiano le strade in Tunisia



Membro dell'esercito tunisino spegne un rogo nelle strade di Tébouba (Ansa)

TUNISI, 12. Le forze dell'ordine tunisine hanno ristabilito la calma su tutto il territorio nazionale dopo le proteste contro l'aumento dei prezzi deciso dal governo nell'ambito di una serie di misure di austerità. Unica eccezione, la località di Sifiana, nel nord ovest del paese africano, dove sono scoppiati scontri tra alcuni giovani e reparti della polizia schierati per contenere le proteste. Unità dell'esercito presidiano ancora alcune località.

A tracciare il quadro della situazione, questa mattina, è stato il portavoce del ministero dell'Interno Khalifa Chibani, parlando di 778 persone - di cui 151 ieri - arrestate negli scontri delle ultime notti tra gruppi di giovani manifestanti e forze di polizia. Tra gli arrestati anche sedici estremisti. Sono 96 i poliziotti rimasti feriti e 87 i mezzi di servizio danneggiati negli scontri. Il portavoce del ministero dell'Interno ha tenuto a sottolineare che le proteste violente degli ultimi giorni non hanno nulla a che vedere con le manifestazioni legittime contro l'aumento dei prezzi e il carovita, definendole piuttosto come atti vandalici, tentativi di saccheggio, devastazioni di beni pubblici e privati a opera di gruppi di violenti.

Unità dell'esercito hanno affiancato in molti casi quelle della polizia a difesa degli edifici pubblici. Il portavoce del ministero della Difesa, Belhassen Al Waslati, ha detto che il governo aveva schierato almeno duemila truppe in diverse parti del paese con l'obiettivo dichiarato di proteggere le proprie «istituzioni sovrane».

Ieri, un piccolo gruppo di manifestanti si è riunito a Tunisi per chiedere alle autorità il rilascio di

centinaia di persone arrestate nelle recenti proteste contro l'aumento dei prezzi deciso nell'ambito di una serie di misure di austerità.

Inoltre, il collettivo Fec Nestanev (in arabo "Cosa aspettiamo?"), che sostiene le proteste antigovernative in Tunisia ed è molto attivo sui social, esorta i tunisini a scendere oggi in piazza. Sulla loro pagina Facebook gli attivisti della campagna invitano la popolazione a far sentire le richieste collettive come posti di lavoro e riduzione dei prezzi. I militanti chiedono la revisione della legge finanziaria e contestano il governo per l'aumento delle tasse.

Al momento la Tunisia sta affrontando un'impennata dei prezzi di diversi beni di prima necessità, mentre il bilancio dello stato ha visto affrontare una sostanziale diminuzione delle risorse a disposizione del governo. La legge di bilancio per il 2018 ha previsto l'aumento dei prezzi del pane e di altri beni di prima necessità per la prima volta dalla rivoluzione del 2011.

Nel cuore delle Ande

### La strada aperta dai missionari gesuiti

GIANPAOLO ROMANATO A PAGINA 5

Nella diocesi di Albano

### Una casa per i padri separati

MARCELLO SEMERARO A PAGINA 7

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Onorevoli:

- Nicola Zingaretti, Presidente della Regione Lazio;
- Virginia Raggi, Sindaco di Roma.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Sagar dei Siro-Malabaresi (India), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Anthony Chirayath.

Provvista di Chiesa  
Il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Sagar

dei Siro-Malabaresi (India) il Reverendo Padre James Athikalam, MST, al presente Direttore del Nirmal Jyothi Mental Health Programme di Bhopal.

### Dalle Chiese orientali

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malabaresi, dopo aver accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Idukki dei Siro-Malabaresi (India) presentata da Sua Eccellenza Monsignor Mathew Anikuzhikattil e ricevuto il previo assenso pontificio per i candidati all'episcopato, ha eletto Vescovo della medesima Eparchia il Reverendo Sacerdote John Nellikunnel, al presente Decano della Facoltà di Filosofia al Santo Joseph's Pontifical Seminary, Mangalapuzha.



Superate le divisioni tra Cdu e Spd  
Accordo di governo in Germania

Il cancelliere Merkel insieme al leader socialdemocratico Schulz, (Reuters)



BERLINO, 12. Accordo raggiunto in Germania per la formazione del nuovo governo. Oggi, dopo settimane di infruttuose trattative per uscire dall'impasse politica seguita alle elezioni legislative di fine settembre, i negoziatori dell'Unione cristiano-democratica (Cdu-Csu) e quelli del Partito socialdemocratico (Spd) hanno dato parere positivo all'intesa raggiunta dai dirigenti dei tre partiti per la formazione di una Große Koalition (grande coalizione) di governo. Una soluzione che in campagna elettorale nessuno voleva, ma che si è resa necessaria dopo il risultato del voto di quattro mesi fa.

L'intesa, ancora non definitiva, è tutta condensata in 28 pagine di documento, che Cdu-Csu e Spd hanno messo nero su bianco e continueranno a limare nelle prossime ore. Superati gli scogli, soprattutto su migranti e tasse.

In base al documento, sarà introdotto un tetto limite all'ingresso dei migranti, che non dovrà oltrepassare i 220.000 all'anno. Assieme a questo tetto, i partecipanti ai colloqui di Berlino hanno concordato un limite massimo mensile di mille casi di ri-

congiungimenti familiari - d'ora in poi possibili solo per motivi umanitari - concessi a beneficiari dello status di protezione sussidiaria.

Riguardo alle tasse, il contributo di solidarietà per la riunificazione della Germania, il cosiddetto "sol", sarà progressivamente ridotto di 10 miliardi di euro entro il 2021.

Sulla questione dello stato sociale, i partiti dell'Unione e la Spd hanno raggiunto un accordo per il quale il

livello delle pensioni non sarà toccato fino al 2025, mentre saranno aumentati i contributi per la crescita dei figli (Kindergeld), per il doposcuola e per l'accesso gratuito agli asili nido.

Il cancelliere e leader della Cdu, Angela Merkel, che ieri si era detta ottimista sul raggiungimento di un compromesso, ha dichiarato nel corso di un'affollata conferenza stampa di avere «lavorato in uno spirito di

fiducia per poter dare al paese un governo stabile. Dobbiamo essere più veloci nelle decisioni» ha aggiunto, scendendo nei dettagli dei diversi punti dell'accordo. Merkel ha poi garantito che il nuovo governo costituirà una «ripartenza» per l'Europa.

Il leader socialdemocratico, Martin Schulz, ha parlato di «risultati eccellenti», mentre il leader della Csu, Horst Seehofer, ha detto ai giornalisti di essere «molto soddisfatto per l'esito» dei colloqui.

Per il 21 gennaio è previsto il congresso straordinario della Spd, chiamato a ratificare l'accordo.

«Sono molto contento di quanto Cdu-Csu e Spd hanno concordato. È un testo positivo e costruttivo per il futuro dell'Europa», ha commentato da Bruxelles il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker.

Dopo, il raggiungimento dell'intesa politica tedesca, l'euro è salito ai massimi da tre anni. La moneta unica ha infatti superato la soglia di 1,21 dollari, spingendosi fino a un massimo di seduta di 1,2173 dollari.

Superate le divisioni tra Cdu e Spd per formare la Große Koalition

## Accordo di governo in Germania

Plauso di Washington

## Distrutte le armi chimiche di Gheddafi

TRIPOLI, 12. Gli Stati Uniti si sono congratulati con la Libia per avere distrutto le armi chimiche rimaste dall'era del colonnello Gheddafi e hanno riconosciuto «con gratitudine» gli importanti contributi di Italia, Danimarca, Germania, Canada, Regno Unito, Finlandia, Malta, Francia, Spagna, oltre che dell'Opac, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche.

«Così facendo - ha detto il portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, in una nota - la nazione nordafricana ha rispettato gli obblighi previsti dalla Convenzione sulle armi chimiche». Questo risultato «dimostra i grandi progressi che la comunità internazionale può fare quando tutte le nazioni lavorano insieme», recita il documento, arrivato dal civico 1600 di Pennsylvania Avenue di Washington. «C'è ancora molto lavoro da fare», ha aggiunto Sanders, tornando a fare pressioni sulla Siria affinché «elimini tutte le armi chimiche, smantelli il programma a esse legato e garantisca che queste armi non possano più essere usate contro il popolo».

Da sempre vietate, ma anche da sempre utilizzate, le armi chimiche sono ordigni micidiali che provocano una morte atroce e distruggono per decenni l'ambiente.

Intanto, sul piano più strettamente politico, il segretario generale aggiunto dell'Onu per gli affari politici, Jeffrey Feltman, ha incontrato ieri il presidente del parlamento libico, Aqla Saleh. Lo ha reso noto il portavoce dell'assemblea di Tobruk, Abdullah Blihg.

L'incontro si è svolto nella residenza di Saleh a Gubba, in Cirenaica, alla presenza, fra gli altri,

dell'inviato speciale dell'Onu per la Libia, Ghassan Salamé. Al centro delle discussioni, l'attuazione del piano di azione delle Nazioni Unite per il paese, a sostegno al popolo libico.

## Calano le vittime civili di Boko Haram in Niger

NIAMEY, 12. Nel 2017 si è dimezzato il numero di vittime civili causate da Boko Haram nel sud-est del Niger. Secondo un rapporto dell'Ufficio di coordinamento degli Affari umanitari dell'Onu, il gruppo terroristico ha colpito in tutto 141 civili, tra rapiti, feriti e uccisi, per lo più nella regione di Diffa, confinante con il Ciad e la Nigeria.

Nei due anni precedenti, quel numero si era attestato tra 214 e 227 vittime.

Il calo delle vittime civili in Niger, territorio privo di basi del gruppo terroristico ma regolarmente attaccato da febbraio 2015, viene in parte attribuito alla politica del governo di Niamey, che incentiva la resa dei combattenti locali.

Il rapporto Onu, tuttavia, non tiene conto delle decine di morti tra i militari nigerini, spesso nel mirino dei combattenti di Boko Haram. Dal 2015, il Niger si è alleato con il Ciad, la Nigeria e il Camerun per combattere il gruppo terroristico a livello regionale. Questa forza è attualmente impegnata in una vasta offensiva nella Nigeria nord-orientale.

Per rafforzare la cooperazione

## Italia e Francia preparano un trattato bilaterale



Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni ieri a Roma (Afp)

ROMA, 12. Cinquantacinque anni dopo il Trattato dell'Eliseo firmato da De Gaulle e Adenauer, con il quale Francia e Germania rafforzarono la loro cooperazione, tocca ora a Roma e Parigi essere all'avanguardia del progetto europeo. È ciò che è emerso dall'incontro avvenuto ieri a Roma tra il presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, e il presidente francese, Emmanuel Macron, in Italia per il vertice Euromed.

Per rafforzare la cooperazione tra i due paesi, Roma e Parigi hanno lanciato l'iniziativa di un Trattato del Quirinale, sul modello di quello dell'Eliseo, che possa essere matrice della rifondazione dell'Ue.

«Credo sia molto importante che alle relazioni storiche tra Italia e Francia abbiamo deciso di dare una cornice più stabile e più ambiziosa con l'idea, già emersa nel vertice di Lione e che in questo incontro abbiamo messo a fuoco, di mettere al lavoro un gruppo di persone per un Trattato bilaterale italo-francese» ha dichiarato il presidente del Consiglio italiano.

«Dobbiamo prendere decisioni molto importanti e dare prospettive per il decennio che ci aspetta - ha affermato da parte sua Macron - e se l'Europa è stata balzavolta negli ultimi anni è perché mancava una prospettiva a lungo termine», ha aggiunto il capo di stato, indicando «la volontà comune di co-

struire un'Europa più sovrana, unita e democratica».

Durante la conferenza stampa a palazzo Chigi, il presidente francese ha anche sottolineato che il rapporto franco-italiano è «perfettamente complementare» a quello tra Berlino e Parigi.

## Condannato in appello l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino

ROMA, 12. L'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, è stato condannato a due anni di reclusione dalla terza sezione della Corte di appello di Roma. L'accusa è di peculato e falso nel processo sulla rendicontazione degli scontrini di alcune cene di rappresentanza pagate con la carta di credito del Campidoglio. In totale, secondo i giudici la spesa effettuata irregolarmente da Marino ammonterebbe a circa 13.000 euro. Marino è stato condannato anche a rifondere le spese processuali.

Il procuratore generale Vincenzo Saveriano aveva chiesto per l'ex sindaco una condanna a due anni e mezzo. In primo grado c'era stata l'assoluzione. I giudici

## Repubblica Ceca alle urne per scegliere il presidente

PRAGA, 12. La Repubblica Ceca vota, oggi e domani, per il primo turno delle elezioni presidenziali. I cechi, nelle loro seconde elezioni dirette, decideranno se confermare o meno l'attuale capo dello stato, Miloš Zeman, o sostituirlo con uno dei suoi otto rivali. Secondo i sondaggi, Zeman vincerà al primo turno, ma non avendo la maggioranza assoluta passerà al ballottaggio dove, tra due settimane, sarà sfidato con molta probabilità da Jiří Drahoš, il sessantenne chimico, ex direttore dell'Accademia delle scienze. Sempre secondo un sondaggio, il 44 per cento dei cechi sarebbe pronto a votare un rivale di Zeman al secondo turno mentre a favore dell'attuale capo di stato sarebbe solo il 39 per cento.

Da rilevare che a differenza della prima elezione presidenziale diretta tenutasi nel 2013, i partiti parlamentari non hanno presentato loro candidati ma si sono limitati a esprimere l'appoggio a uno dei principali rivali.

di appello hanno confermato invece l'assoluzione dall'accusa di truffa per le consulenze della Onlus Imagine.

Alla lettura della sentenza, arrivata dopo oltre due ore di camera di consiglio, l'ex primo cittadino non ha lasciato trapelare alcun tipo di reazione. Solo in serata è arrivata la replica: «Non posso non pensare - ha dichiarato Marino - che si tratti di una sentenza dal sapore politico proprio nel momento in cui si avvicinano due importanti scadenze elettorali per il paese e per la Regione Lazio. Sono amareggiato anche se tranquillo con la mia coscienza». L'ex sindaco ha già annunciato che farà ricorso in Cassazione.

Ucciso un agente dei servizi segreti congolese

## Ancora violenze nel Kasai



Un membro delle forze di polizia congolese a Kinshasa

KINSHASA, 12. Non si fermano le violenze nella Repubblica Democratica del Congo. Un agente dei potenti servizi segreti e d'informazione congolese è stato brutalmente ucciso da un gruppo di miliziani del Kasai in lotta contro il governo di Kinshasa. Il fatto di sangue si è verificato nell'abitazione del funzionario nel villaggio di Kalamba, nel territorio di Mwaka, nell'instabile provincia del Kasai occidentale. L'uomo è stato ucciso, decapitato e il suo corpo è stato dato alle fiamme, mentre la moglie è stata rapita per alcune ore e la loro abitazione è stata incendiata.

Si tratta del quarto agente dei servizi segreti congolese assassinato in quella zona nell'ultimo mese, in un contesto di insicurezza diffusa nella vasta regione centrale della Repubblica Democratica del Congo. La crisi in atto da settembre 2016 ha già costretto alla fuga 4 milioni di civili, mentre 7 milioni di persone sono a rischio carestia e un milione di donne e bambini non hanno accesso a cure. Nel marzo 2017, due esperti dell'Onu, Zaida Catalan e Michael Sharp, sono stati assassinati mentre indagavano su questi crimini e sulle fosse comuni nel Kasai centrale.

## Approvata la nuova costituzione nel Gabon

LIBREVILLE, 12. Verso una nuova costituzione per il Gabon. Deputati e senatori riuniti in plenaria hanno approvato il testo che comporta, come punto saliente, un netto rafforzamento del capo di stato, descritto come il «detentore supremo del potere esecutivo». D'ora in poi i massimi dirigenti civili e militari dovranno prestare giuramento dinanzi al presidente.

Secondo la nuova costituzione, il presidente della Repubblica - attualmente Ali Bongo Ondimba, al potere dal 2009 - gode della piena immunità durante l'esercizio del proprio mandato. Ultimo punto di rilievo, non c'è un numero massimo di candidature per il mandato presidenziale, che dura tuttora sette anni.

Il testo è stato molto criticato da una parte della società civile e dall'opposizione radicale, che denuncia un «eccessivo rafforzamento del potere» del presidente Ali Bongo, il cui padre Omar per 42 anni è stato alla guida del Gabon. Per entrare in vigore, la nuova costituzione deve essere promulgata dal capo dello stato entro 25 giorni.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare  
 Città del Vaticano  
 06/67833000  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorintino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8498  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 678 8366, 06 678 8444  
 fax 06 678 8397  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: annuale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 400, € 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665  
 America Nord, Oceania: € 200, € 340  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 678 99480, 06 678 99483  
 fax 06 678 82744, 06 678 82616  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletters: telefono 06 678 8366, fax 06 678 8397

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 392373003  
 fax 02 39237311  
 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

Membr del gruppo guerrigliero colombiano (Afp)



La denuncia del governo di Bogotá

## Attacco dell'Eln in Colombia

BOGOTÀ, 12. Il ministero della difesa colombiano ha denunciato ieri che un soldato è stato ucciso da un franco tiratore dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) nel dipartimento di Arauca in un nuovo attacco sferrato dopo la fine del cessate il fuoco proclamato dal gruppo guerrigliero in occasione delle feste di fine anno. Un comunicato diffuso dalla stampa locale riferisce che il soldato morto è stato identificato come Luis Guillermo Ascencio Alape. Il militare è stato ucciso in modo vile da un franco tiratore del Frente Domingo Lain Saenz

dell'Eln mentre partecipava a un'operazione di controllo territoriale a Puente Lipa, una località rurale nel comune di Arauca, continua la fonte. L'uccisione del soldato si aggiunge a una serie di attentati contro installazioni petrolifere, messi a segno nella notte fra martedì e mercoledì. Dopo questi atti il presidente Juan Manuel Santos ha sospeso la partecipazione della delegazione del governo nelle trattative di pace, che dovevano riprendere nei giorni scorsi nella capitale dell'Ecuador.

## Il Cile pronto ad abbandonare la mediazione se non ci saranno risultati concreti A rischio i colloqui per il Venezuela

SANTIAGO DEL CILE, 12. Il ministro degli esteri cileno, Hernando Muñoz, ha avvertito che se non ci saranno «subito risultati concreti e credibili» nel dialogo fra governo e opposizione venezuelani «non avrà più nessun senso andare avanti» nella mediazione che il suo governo sta promuovendo assieme ad altri paesi

della regione. Muñoz ha espresso la sua posizione in un messaggio pubblicato su Twitter mentre era «in cammino verso la Repubblica Dominicana», dove si è aperto un nuovo round negoziale sulla crisi venezuelana.

Le dichiarazioni del capo della diplomazia cilena si aggiungono a quelle del suo omologo messicano, Luis Videgaray Caso, che alcuni giorni fa aveva sottolineato di avere visto «decisioni del governo venezuelano che non risultano coerenti con quanto si è discusso finora al tavolo della trattativa».

Messico e Cile erano stati indicati dall'opposizione venezuelana come «paesi accompagnatori» del nuovo tentativo di dialogo lanciato nel dicembre scorso. Il governo di Nicolás Maduro aveva scelto invece Nicaragua e Bolivia.

La trattativa è complessa: le parti hanno annunciato obiettivi molto lontani e difficilmente conciliabili.

Maduro pretende che venga riconosciuta la legittimità dell'Assemblea nazionale costituente, l'organismo che ha fatto esautorare il parlamento dove l'opposizione aveva la maggioranza. Il presidente chiede inoltre la sospensione delle sanzioni imposte dagli Stati Uniti. L'opposizione invoca, da parte sua, il ripristino dei poteri dell'Assemblea nazionale, maggiori garanzie per le presidenziali previste per il 2018 e l'apertura di un corridoio umanitario per cibo e medicine.

La situazione è molto tesa soprattutto dopo che, nei giorni scorsi, è stato ucciso un membro dell'Assemblea costituente. Il presidente dell'organismo, Delcy Rodríguez, considerata molto vicina a Maduro, ha ventilato la possibilità che si tratti di un omicidio politico e ha assicurato che i responsabili dell'assassinio, avvenuto nella città di Valera, nello stato occidentale di Trujillo, «saranno puniti».

## Tragico naufragio al largo di Curaçao

CARACAS, 12. Almeno quattro persone sono morte e altre ventotto risultano disperse nel naufragio della barca con la quale stavano tentando di raggiungere Curaçao, un'isola caraibica olandese al largo delle coste del Venezuela. Le vittime tentavano di lasciare il paese attanagliato da una pesante crisi economica e politica.

La notizia è stata resa nota da media locali che hanno fornito anche l'identità delle quattro persone decedute. Si tratta di giovani di età compresa tra i 18 e i 33 anni che erano residenti a La Vela de Coro, piccola località situata sulla costa settentrionale dello stato di Falcón, a cento-nord del Venezuela, proprio di fronte all'isola di Curaçao. Secondo informazioni diffuse dal portale di notizie Notifalcom, «unità della Guardia costiera stanno ricercando i dispersi nel naufragio». Non è stato ancora possibile stabilire se alcuni di loro abbiano raggiunto la riva dell'isola olandese o se siano morti in mare. Nel caso venissero ritrovati dovrebbero rispondere penalmente del loro tentativo di fuga dal paese, e per questo è possibile che nel caso si siano salvati siano attualmente nascosti nella foresta. Nel tentativo di rintracciarli, continua la fonte, le autorità di Curaçao stanno controllando i luoghi dove vivono i venezuelani residenti nell'isola, ma per il momento non ci sono state notizie di ritrovamenti.

Il governo di Nicolás Maduro ha decretato il blocco di tutti i collegamenti navali e aerei del Venezuela con le isole olandesi di Curaçao, Aruba e Bonaire. Il presidente ha sottolineato che il provvedimento non verrà revocato «finché non si porrà fine alle attività delle mafie di quei posti, che stanno danneggiando la nostra economia».

Nuovo taglio del rating conferma le difficoltà del paese

## Rallenta l'economia del Brasile



Una veduta di Rio de Janeiro

NEW YORK, 12. L'economia brasiliana rallenta ancora. A certificarlo è l'agenzia di rating, Standard & Poor's, che ha peggiorato ulteriormente in queste ore il giudizio sull'economia del Brasile. Gli esperti hanno retrocesso il rating sul debito pubblico di lungo termine dalla categoria BB alla BB-, considerata dagli addetti ai lavori un «livello spazzatura».

È la più bassa di sempre per il Brasile. L'agenzia di rating ha spiegato che l'ulteriore declassamento della più grande economia dell'America latina è legato agli insufficienti progressi rilevati negli ultimi mesi. Tra i fattori che hanno portato al taglio figurano la debolezza sul piano fiscale e le prospettive di crescita inferiori alle nazioni

con le medesime caratteristiche economiche.

Al paese erano richiesti interventi tempestivi in questi ambiti che, secondo gli economisti che assegnano il rating, non si sono registrati. Brasile può però contare sulla stabilità delle previsioni di sviluppo, ha spiegato l'agenzia, che riconosce al paese una buona politica monetaria.

## Cuba acquista petrolio dall'Algeria

L'AVANA, 12. Nel 2017 l'Algeria ha inviato 2,1 milioni di barili di petrolio a Cuba con l'obiettivo di rimpiazzare i rifornimenti che il Venezuela non è più in grado di assicurare. Lo hanno riferito alcuni media locali, precisando che le stesse quantità di greggio dovrebbero essere assicurate da Algeri all'Avana anche per l'anno in corso.

Le strette relazioni tra Cuba e l'Algeria hanno consentito all'isola di ricevere tra i 200 e i 300 milioni di dollari in prodotti petroliferi dal paese africano. «Nel 2017 abbiamo fornito un totale di 2,1 milioni di barili di greggio a Cuba», ha detto Omar Maaliou, vicepresidente commerciale della compagnia di idrocarburi statale algerina Sonatrach. «Faremo lo stesso quest'anno», ha confermato.

L'Avana è stata finora dipendente quasi esclusivamente dal Venezuela per la fornitura di petrolio greggio. L'approvvigionamento era parte di un programma di assistenza che Caracas ora non riesce a garantire, in quanto la mancanza di investimenti e i ritardi nei pagamenti hanno ridotto la produzione di petrolio nel paese sudamericano. In questa nuova situazione Cuba ha acquistato il greggio algerino per la prima volta nel 2016 per miscelarlo con petrolio più pesante.

## Ancora incertezze in Honduras sulle presidenziali

TEGUCIGALPA, 12. Non si placa lo scontro fra l'Organizzazione degli stati americani (Osa) e l'azienda incaricata del conteggio elettorale in Honduras riguardo alle denunce di irregolarità durante le elezioni presidenziali.

Secondo quanto riferito dal quotidiano locale «El Herald», il presidente della società incaricata dello scrutinio dei voti delle elezioni, Theodore Dale, avrebbe nuovamente attaccato il segretario generale dell'Osa, Luis Almagro. Negli ultimi giorni la stampa locale ha riportato duri scambi di note tra funzionari e assistenti di Almagro e di Dale, la cui società, la Dale Vukanovich, è stata criticata dal segretario dell'Osa nel suo rapporto finale sulle elezioni in Honduras.

Lunedì scorso - stando sempre a fonti della stampa locale - Dale avrebbe inviato una lettera ad Almagro nella quale dichiara che il rapporto sulla Missione di osservazione dell'Osa si baserebbe su «falsità» con «conclusioni errate e congetture». In risposta Almagro ha difeso il lavoro dell'istituzione attraverso il funzionario Gerardo Icaza, che ha pubblicato una nota, nella quale si mette in discussione l'infrastruttura tecnologica utilizzata durante le elezioni, considerata «non sufficientemente solida».

## Erdogan e Putin a confronto sulla crisi siriana

DAMASCO, 12. Il presidente russo, Vladimir Putin, e il suo omologo turco, Recep Tayyip Erdogan, hanno avuto ieri un colloquio sulla crisi siriana e sullo stato dei negoziati di pace.

Fonti della presidenza turca hanno comunicato che al centro del colloquio tra i due capi di stato ci sono state in particolare le tensioni registrate negli ultimi giorni nella zona di Idlib, un'area considerata di «de-escalation» (cioè esclusa dai combattimenti) in base agli accordi di Astana tra Russia, Turchia e Iran. I due leader, indicano le fonti, hanno sottolineato l'importanza di mantenere la tregua in vista della buona riuscita della conferenza di pace prevista a fine gennaio a Sochi, sulle coste del Mar Nero.

Erdogan e Putin hanno inoltre discusso dello stato dei progetti energetici comuni, tra cui la prima

centrale nucleare ad Akkuyu, in Turchia, e il gasdotto Turkish Stream.

Intanto, questa mattina alcuni gruppi di ribelli siriani hanno lanciato una controffensiva contro le forze governative nell'area di Idlib, prendendo il controllo di diversi villaggi e catturando numerosi prigionieri. Secondo quanto annunciato da fonti di stampa locali, la nuova operazione dei ribelli ha rallentato l'offensiva di Damasco nella regione. I combattimenti si stanno concentrando intorno alla base aerea di Abu Zuhour, che ora è controllata dall'esercito del presidente Assad. L'obiettivo dichiarato della nuova offensiva dei ribelli è riconquistare la base.

Negli ultimi giorni l'Onu ha lanciato un allarme per le condizioni delle migliaia di civili costretti alla fuga a causa degli scontri a Idlib.

## Ankara in difesa di donne e bambini

ANKARA, 12. Stretta in Turchia contro la violenza su donne e bambini. Il governo di Ankara è pronto a introdurre nuove norme che vietino sconti di pena per buona condotta a favore dei condannati per abusi domestici. Lo ha annunciato il ministro per la famiglia, Fatma Betül Sayan Kaya, spiegando che i dettagli tecnici sono stati preparati insieme al ministero della giustizia e le misure entreranno in vigore quest'anno.

Inoltre, ha garantito il ministro per la famiglia, verranno aumentate le risorse per le misure di prevenzione, accrescendo la disponibilità di braccialetti elettronici, destinati a soggetti recidivi e aumentando i centri per le donne vittime di abusi e per la riabilitazione degli uomini violenti.

## Dimezzato l'interscambio tra Pechino e Pyongyang

A causa delle sanzioni

PYONGYANG, 12. Si fanno sentire gli effetti delle sanzioni delle Nazioni Unite contro la Corea del Nord. L'interscambio della Cina con Pyongyang si è infatti dimezzato a dicembre, con l'import crollato dell'81,6 per cento (54,34 milioni di dollari), ai minimi da gennaio 2014, e l'export fermatosi a 260 milioni (meno 23,4 per cento). Sono i dati forniti oggi da Huang Songping, portavoce dell'amministrazione generale delle dogane cinesi. Nel 2017, sempre per il rafforzamento delle sanzioni, l'import è sceso del 33 per cento, a 1,72 miliardi di dollari, al livello più basso degli ultimi 4 anni.

Intanto, il presidente russo, Vladimir Putin, ha definito oggi il leader nordcoreano, Kim Jong-un «un politico assolutamente competente e maturo, che ha raggiunto il suo obiettivo strategico».



Manifestazione a Pyongyang in onore del leader Kim Jong-un (Afp)



Evelyn De Morgan  
«Speranza in un carcere di disperazione»  
(1887)

Storia di un'amicizia tra un giudice e un ergastolano

# Castigo e riscatto

di ANNAMARIA TAMBURINI

Salvatore M. è un affiliato della mafia catanese, plurimicida condannato all'ergastolo da prove schiacciati. Il maxi-processo si svolge a Torino, in un clima di guerriglia senza esclusioni di colpi. Il giudice che presiede – autore del libro – si arrovella tra una miriade di protocolli, la montagna dei fogli da leggere dell'istruttoria, una personale mai allentata tensione a discernere con sapienza tra i diversi tipi e casi umani in mezzo alle esigenze di spicciola umanità. Dalla gabbia da dove la Corte non riesce a vederlo alla prima udienza Salvatore, presente, non risponde all'appello. È un soggetto pericolosissimo: chiamato in precedenza a un interrogatorio, aveva estratto di bocca una lametta avventan-

ce si rende disponibile ad ascoltare le istanze di varia umanità.

E contrariamente alle previsioni, anche autori di delitti efferati in gran numero hanno le loro piccole grandi richieste da avanzare: Salvatore chiede di potere vedere la madre morente, senza scorta e libero dalle manette. Dopo qualche tempo una confidenza: «Mi chiamo Carmelo», come il fratello di poco più grande, «morto sparato. Ho preso il suo nome. A noi che siamo maledetti, o la tomba o la galera. Che vuole che ci aspetti, a chi nasce nel Bronx di Catania?». Con i suoi rituali il processo compie forse una sua piccola, nascosta opera di civilizzazione e giunto ormai all'epilogo, con l'ultimo ricevimento il colloquio assurge a «una sorta di addio spirituale»: «Presidente, lei ce l'ha un figlio? (...) Glielo chiedo perché volevo dire che se suo figlio nasceva dove sono nato io, adesso era lui nella gabbia; e se io nascevo dove è nato suo figlio, magari ora facevo l'avvocato, ed ero pure bravo».

Altissima poesia attraversa i capitoli brevi di una narrazione coerente anche nel suo ritmo. Poesia in primo luogo perché l'autore, non muovendo da intenti letterari ma fedele alla realtà, non cessa di interrogarla e penetrarla, non cessa di interrogarsi lasciando aperte le domande ma non senza riconoscere la bellezza che si annida in mezzo alla prosa di questa povera storia, i tratti della poesia anche in certe pieghe della mente: «Salvatore, con il fatalismo che soccorre la disperazione, pensa alla sua "maledizione" atavica che in qualche modo lo giustifica ai propri occhi, pensa alla nuvola nera che avvolge la sua culla quando entrò nel mondo, e mi dedica la strada alternativa che avrebbe potuto (forse voluto) percorrere: quella di esser-

mi figlio, un figlio fortunato, avvocato e galantuomo».

Ci vuole una certa sensibilità, infatti, non tanto per farsi scalfire dal pudore di questa sorta di omaggio, ma per immediatamente riconoscere che il fatalismo può giungere a illudere di soccorrere la disperazione. Resta, indipendentemente dalle interpretazioni, quel fondo di verità che oggettivamente può inchiodare l'uomo all'ambiente della sua formazione.

Le domande senza risposta non sono casate: giunti a ridosso della sentenza, nel mese di forzata detenzione dei giurati in camera di consiglio, nelle pause tra le varie discussioni l'inevitabile domanda sventurato ha una sua natura di ordine religioso – nel più radicale interrogativo: chi sono io per punire.

Nella coscienza della fede cristiana risuonano le parole di Gesù: fino a settanta volte sette, cioè sempre, si dovrà perdonare, che equivale al contrario di «fine pena: mai», come è scritto sui fascicoli di chi è condannato alla reclusione a vita. Di fronte a questa realtà un cristiano non può non sentirsi pungolato dalle parole con cui prega – «Padre nostro, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» – o dalle parole di Gesù a chi si accinge a lapidare l'adultera: «Chi non ha commesso peccato scagli la prima pietra».

Chi non ha bisogno di perdono? Veramente beata l'anima che, esaminandosi a fondo, sente a sé estranea la cruda considerazione di Simone Weil, «sperto in me ogni genere di crimine». Il profeta, si legge nel tempo che precede il Natale, vedendo lontano, annuncia: «Lo Spirito del Signore mi ha mandato a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri».

Ma il giudice deve rispondere alla comunità civile, commina la pena e poi si trova a rispondere alla sua coscienza umana: accompagnare in qualche modo Salvatore? Semplicemente scrivendogli? Soppesa i pro e i contro di questa idea, rovesciando persino quella suggestione dei numeri: «Ci sono almeno settanta volte sette dei buoni motivi» per non farlo. Eppure vince l'indugio, e scrive la prima lettera che accompagna con il libro di Hesse, *Siddharta*, augurandosi possa il lettore arrivare a quel passaggio, alle ultime pagine, «mai un uomo, o un atto, è tutto *samsara* o tutto *nirvana*, mai un uomo è interamente santo o interamente peccatore».

Senza questo gesto, scrive Elvio Fassone, «senza i ventisei anni di scambio che ne seguiranno avrei concluso una carriera ineccepibile e arida come quella dei giudici di Spoon River, attori di spoliazioni umane altrui e propria, prigionieri del ruolo. Senza quel pacchetto Salvatore – me lo confesserà più tardi – avrebbe cercato assai prima di porre fine alla sua esistenza».

Si, perché al carcere a vita non si può resistere e viene, prima o poi, il momento del cedimento. Inutile ribadire la frequenza del suicidio tra i carcerati. Ma la voce si leva di solito da parte dei carcerati stessi, oppure dei volontari che lavorano loro accanto, diverso è il caso di un giudice che ne scriva, nella fattispecie del giudice che ha emesso la sentenza.

Nel caso di Salvatore una vita intera spesa per riabilitarsi non è bastata, avere con fatica studiato, ottenuto titoli e diplomi, caparbiamente essersi conquistato permessi e la possibilità di lavorare con le necessarie competenze fuori dal carcere, con la stima per altro dell'imprenditore che, vincendo esitazioni e timori, per la fiducia meritata ha maturato la convinzione di stabilizzare il rapporto di lavoro. Capita ogni volta qualcosa per cui ogni traguardo ormai vicinissimo improvvisamente svanisce davanti a sé, ogni volta qualcosa si mette di traverso azzerando ogni conquista e imponendo di ricominciare da capo.

La poesia che l'autore riesce a raccogliere dalla vita nella sua nudità è di una trasparenza che commuove: percepisce in filigrana, dalle brevi righe del corrispondente, nella povertà delle sue parole e della lingua, la fatica della coabitazione con gli altri detenuti e la determinazione a tenersi a distanza dall'alone di malizia che alligna e che facilmente contagia, percepisce il sapore e il disorientamento al tempo stesso della libertà alla prima uscita all'aria aperta, al contatto con la terra, con la luce che abbacina.

Attanagliato dal suo terribile codice d'onore, Salvatore non ha collaborato con la giustizia pur sapendo che così non avrebbe attenuato la pena, ma non è più la persona che era quando ha messo piede in carcere la prima volta, il rapporto umano l'ha profondamente mutato. C'è un momento nel corso di questa corrispondenza in cui il giudice, per non fossilizzare lo scambio in una sequenza di notizie neutre che col tempo avrebbero inaridito il rapporto, forza il suo interlocutore e gli pone domande dirette passando dalla sfera della vita spicciola e ordinaria a quella interiore... E Salvatore a suo modo risponde.

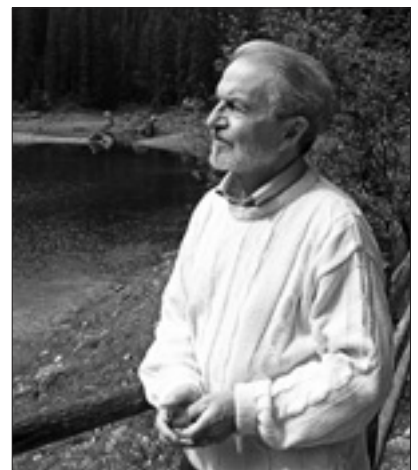
Non è più la persona che era, ha lottato per cambiare e in questo si è anche fortificato, ma poi, passando continuamente da un istituto di pena all'altro, dovendo ogni volta tagliare i rapporti che faticosamente era riuscito a costruire, ogni volta dovendo ripartire da zero, passa dallo sconcerto alla disperazione, che non altro può suggerire se non l'unica alternativa alla pena a vita. Il suicidio può rappresentare persino un manifesto: «fine pena: adesso», scrive in quello che in ultima analisi può pensare come suo proprio testamento.

Il libro non intende parlare delle carceri, semmai in parte, inevitabilmente, del principio di pena intesa come percorso possibile di rieducazione, ma non teorizza, non interviene in astratto. Chi scri-

ve mantiene uno sguardo disincantato sulla realtà della situazione, ha presente il dato oggettivo della mole dei crimini dei quali la giustizia in ultima analisi recepisce sempre qualcosa di meno: nel suo bisogno di liberarsi dalla prigionia interiore, più pesante di quella fisica, a un certo punto il condannato confessa: «Presidente, se io ci raccontavo tutto quello che ho fatto, lei un altro maxi-processo solo per me faceva».

*Scrivo il magistrato che senza questo gesto e senza i ventisei anni di scambio che ne seguiranno «avrà concluso una carriera ineccepibile e arida come quella dei giudici di Spoon River»*

Scorrevole, scritto in un linguaggio di rara perfezione formale, esaltata per altro dalla inserzione del parlato del corrispondente, per la fine sensibilità di percezione e per la profondità di pensiero il libro, è un'opera letteraria a pieno titolo:



Elvio Fassone

dosi sul magistrato di turno. Alla seconda udienza risponde con un gesto, arampicandosi sulle sbarre della sua "posizione". Il giudice preferisce non chiamare le gabbie, ma immediatamente collega la dimostrazione a quanto aveva trovato annotato tra le carte del relativo fascicolo: nel dialetto dell'imputato uno dei suoi soprannomi suona in italiano "gatto selvatico".

Intanto il clima di guerra – si legge nel libro di Elvio Fassone, *Fine pena: ora*, (Palermo, Sellerio, 2015) – si stempera un poco perché, con la fermezza necessaria là dove non si può derogare, il giudi-

ce alla realtà, non cessa di interrogarla e penetrarla, non cessa di interrogarsi lasciando aperte le domande ma non senza riconoscere la bellezza che si annida in mezzo alla prosa di questa povera storia, i tratti della poesia anche in certe pieghe della mente: «Salvatore, con il fatalismo che soccorre la disperazione, pensa alla sua "maledizione" atavica che in qualche modo lo giustifica ai propri occhi, pensa alla nuvola nera che avvolge la sua culla quando entrò nel mondo, e mi dedica la strada alternativa che avrebbe potuto (forse voluto) percorrere: quella di esser-



sul piano più squisitamente letterario, per altro, le continue citazioni dei casi umani dai grandi della letteratura interpretano persino quegli stessi testi alla luce dell'esperienza del vivere e di questa vicenda.

Solo in appendice si affrontano le questioni sollevate dalle pagine del libro sotto l'aspetto giuridico e o sociologico, soppesando le diverse casistiche e mettendo in campo ipotesi di proposte praticabili, senza dimenticare con il necessario disincanto l'opportunità di integrare i punti di vista per cui il monito «nessuno tocchi Caino» si può ragionevolmente sostenere se non disgiunto da «qualcuno pensi ad Abele».

Il tempio dell'Assunzione a Juli (Puno, Perù)



di GIANPAOLO ROMANATO

Juli è nel cuore delle Ande, a quasi 4000 metri. Convien salirci per gradi, abituandosi a poco a poco alla rarefazione dell'aria. Eppure questo paese di neppure diecimila abitanti, sulla riva meridionale del Lago Titicaca, talmente ricco di chiese da meritarsi il titolo di *pequeña Roma de América*, è all'origine di tutto il sistema missionario creato dai gesuiti nel Nuovo mondo.

Gli storici si sono concentrati soprattutto sulle Riduzioni guaranitiche, oggi distribuite fra Paraguay, Argentina e Rio Grande del Sud brasiliano. Queste missioni sono diventate quasi un modello esemplare della strategia gesuitica in America meridionale e su di esse esiste un'imponente bibliografia, non soltanto in spagnolo e portoghese e non solo specialistica. Studiando però la geografia e l'organizzazione della Compagnia di Gesù, ci si è accorti che essa operava attraverso un sistema di insediamenti missionari molto più largo e complesso, che andava (con riferimento ai confini statuali odierni) dalla Bolivia alla Colombia e al Venezuela, dal Perù al Cile e al Brasile, e comprendeva una grande varietà di popolazioni, dai Moxos ai Maynas, dagli Aymara ai Quechua, dai Guarani ai Chiquitos, per citarne solo alcune.

Alcune di queste missioni sono ancora operative (quelle boliviane della Chiquitania), altre sono cumuli di imponenti rovine (quelle paraguayane), altre ancora sono sparite del tutto, travolte dall'espulsione dei gesuiti dai territori portoghesi (1759) e spagnoli (1767), dalla fine del sistema coloniale, dalle innumerevoli guerre che hanno accompagnato la nascita delle attuali repubbliche latinoamericane. Neppure oggi sono in pace. Il dipartimento di Casanare, in Colombia, che è finito al centro della guerriglia e del narcotraffico, era stato sede di un florido insediamento di missioni.

Il patrimonio dell'Unesco ha riconosciuto patrimonio dell'umanità quelle boliviane e paraguayane, dando loro enorme visibilità, certamente meritata. Ma in questo modo è rimasto in ombra il modello da cui nacquero. Oggi infatti solo gli studiosi ricordano che tutta l'organizzazione delle missioni gesuitiche fra gli indigeni d'America ebbe origine proprio a Juli, che si raggiunge da Puno, il capoluogo della regione, percorrendo una settantina di chilometri in un'atmosfera incredibilmente limpida e tersa, lungo le rive del Lago Titicaca, le cui acque sono blu scuro come il cielo di questi sterminati altipiani andini. Quando ci andai, una ventina d'anni fa, il paese c

le sue chiese mostravano l'usura del tempo, ma conservavano il fascino e l'imponenza di una storia antica e gloriosa. Oggi mi risulta che tutto si stia evolvendo in meglio.

Qui arrivano per primi i domenicani, sostituiti a partire dal 1776 dai gesuiti. Questi erano in America da poco più di vent'anni e avevano sempre operato con missioni itineranti. Juli fu la loro prima esperien-

za stabile, dalla quale, scrive José de Acosta, il più celebre scrittore ignaziano del tempo, impararono un metodo che poi adattarono dovunque.

In che cosa consisteva questo metodo? Possiamo riassumerlo in alcuni punti. Per catechizzare gli indiani d'America bisognava imparare la loro lingua, parlare come loro, comunicare direttamente, senza intermediari e senza interpreti. E contempo-

ranamente bisognava capire il loro mondo, a partire dalla maniera di vivere, dagli oggetti quotidiani, dai capi di abbigliamento, dalla gestualità, dalla vita comunitaria, dal modo di ridere e di piangere, dalla tipologia delle abitazioni. Insomma, era necessario calarsi in qualche modo nella testa degli interlocutori, senza pretendere una cosa impossibile: che fossero loro a entrare nella testa dei gesuiti. Questo era il punto basilare, senza il quale tutto l'operazione falliva. E infatti dovunque sarà così. Se oggi in Paraguay, unico caso in tutta l'America meridionale, si parla il guarani al pari dello spagnolo (nel 2007 e nel 2012 Benedetto XVI lo inserì nel rosario linguistico con cui augurava buon Natale *arbi et arbi*) lo si deve al fatto che nelle Riduzioni erano i gesuiti che dovevano esprimersi nella lingua dei guarani, e non i guarani in quella dei gesuiti.

Nel cuore delle Ande

## La strada aperta dai missionari gesuiti

nizzazione urbanistica e abitativa, che poi divenne comune: la piazza al centro, la chiesa e gli edifici comuni su un lato, le abitazioni sugli altri tre.

Insomma, fu in questo villaggio andino remoto, alto quasi come il Monte Bianco, sulle rive di un lago quasi irraggiungibile, ma di rara bellezza, dove la gente d'oggi non è molto diversa da quella di allora, che si pose per la prima volta, in concreto, il gigantesco problema dell'inculturazione del cristianesimo. Sicuramente Papa Francesco, che al tema dell'inculturazione è molto sensibile, quando sarà in Perù ripenserà a quei suoi lontani confratelli che cinquecento anni fa si arrampicarono fin qui, vissero e morirono fra queste montagne e da qui ebbero la forza di aprire una strada che ridicese e percorse tutta l'America meridionale.

## Tra i colori delle chiese di legno nell'arcipelago di Chiloe

di GIULIA GALEOTTI

La cosa che maggiormente colpisce delle meravigliose chiese in legno disseminate per l'arcipelago di Chiloe (che si trova dinanzi alla costa meridionale del Cile) sono i colori.

Gli spagnoli presero possesso di Chiloe nel 1567, cinque anni dopo che un'epidemia di vaiolo ne aveva decimato la popolazione. Costruite tra il Settecento e il primo Novecento (la gran parte, dunque, quando il Cile apparteneva alla Spagna) le chiese sono un incredibile esempio di produzione meticcia: rappresentano, infatti, la fusione della cultura religiosa europea con abilità e tradizioni delle popolazioni native. Al di là delle sedici cattedrali, *iglesias* e *capillas* arricchiscono, rendendolo assolutamente unico, il panorama dell'arcipelago. Alcune sono presenti lungo le strade (per lo più non asfaltate), altre sorgono in mezzo ai campi, altre ancora al centro o ai margini dei centri abitati. Quelle più suggestive, però, spuntano a picco o in riva al mare, tra rocce sferzate dal vento, acque minacciose e percorsi sterzati; come abbiano fatto, secoli fa, i gesuiti ad arrivare in questi inospitali lembi di terra resta davvero un mistero. Quasi tutte costruite nello stesso stile, alcune sono straordinarie già da fuori, altre si caratterizzano perché inserite in splendidi contesti

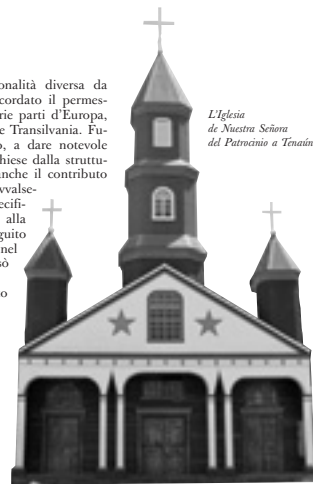
paesaggistici, mentre tutti gli interni sono assolutamente inconsueti se comparati con quelli delle chiese occidentali.

Dicevamo dei colori, accesi e brillanti, che caratterizzano chiese e cappelle di Chiloe. La tonalità più diffusa è quella del blu, azzurro, celeste e indaco in tutte le sfumature e gradazioni, ma non mancano altri colori sgargianti: si va dal giallo luminoso della chiesa di San Francisco a Castro, al rosso di quelle di Caguach (raggiungibile solo dopo un lungo percorso in barca) e di San Juan Bautista. E ancora, il verde smeraldo di Colo, l'oro di Aldachillo, l'arancione, il lilla, il color salmone intenso o il verde pisello della miriade di cappelline disseminate nell'arcipelago.

Fin dal XVII secolo furono i gesuiti a farsi carico dell'evangelizzazione delle comunità che abitavano queste isole: il sistema era quello della missione circolare. Durava dai tre ai sei mesi, e consisteva, di fatto, nel percorrere un totale di quattromila chilometri su piroga o a piedi. Poiché i religiosi dovevano visitare un territorio non solo ampio ma anche spaziosamente accessibile (per la conformazione naturale del territorio e il clima avverso), la permanenza dei missionari in ogni cappella durava solo un paio di giorni. Per poter contare su più sacerdoti fu richiesto allora al re di Spagna di concedere la

presenza di gesuiti di nazionalità diversa da quella della madrepatria. Accordato il permesso, arrivarono religiosi da varie parti d'Europa, specie da Baviera, Ungheria e Transilvania. Furono questi, nel XVIII secolo, a dare notevole impulso alla costruzione di chiese dalla struttura duratura. Importante fu anche il contributo dei carpentieri locali che si avvalevano di materiali e tecniche specifiche, molte delle quali legate alla costruzione delle navi. A seguito dell'espulsione dei gesuiti nel 1766, l'opera missionaria passò ai francescani.

Delle oltre quattrocento chiese costruite in questi secoli molte non hanno resistito al passare del tempo, crollate, bruciate o demolite, mentre altre si sono mantenute per quasi trecento anni. Con fondi locali, tante sono state da poco restaurate, o sono attualmente in restauro. Su barca e fuoristrada, meritano una visita.



L'Iglesia de Nuestra Señora del Patrocinio a Tenaún

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Mantiene quanto promette *Raccontare il ritorno* (Bologna, il Mulino, 2017, pagine 260, euro 25), il più recente saggio di Emilia Di Rocco che affronta *Temî e trame della letteratura*, come recita il sottotitolo, esplorando uno dei più suggestivi archetipi della storia letteraria. Quando si parla di archetipi è necessario un approccio sovranazionale e comparatistico, perché solo percorrendo le tante strade che i temi di lunga durata attraversano si possono individuare continuità e di-

scontinuità, riprese e distanze. Ed è proprio con uno sguardo ampio e insieme profondo che l'autrice, docente di lettere comparate all'università La Sapienza di Roma, racconta le storie degli eroi del ritorno portando alla luce lo spessore, la complessità, la bellezza di questo affascinante tema letterario.

Il libro prende le mosse da quello che Pietro Botani definisce «il primo romanzo della letteratura occidentale. Forse il migliore». *L'Odissea* è infatti il racconto del ritorno con il mito fondativo di Ulisse che riesce, dopo infinite peripezie, a giungere a Itaca e a riprendersi la vita che era stata la sua prima della partenza. Il tema era già affiorato nell'*Iliade*. E Agamemnone, capo supremo degli Achei, a stabilire la vicinanza tra due codici all'apparenza tanto distanti, quello epico della guerra e quello intimo e domestico degli affetti familiari. Solo la conquista di Troia - dice ai suoi soldati - permetterà ai Greci di tornare a casa, un'armonizzazione funzionale a spingere l'esercito a combattere. Belle le pagine che Di Rocco dedica ai personaggi di Ettore e di Achille. Due eroi umanissimi, attraversati come sono dalla percezione e dal sentimento della fine. L'addio di Ettore, simbolo della resistenza, è nel commiato struggente da Andromaca, nell'apprensione per il futuro della moglie e del figlio quando non sarà lì a proteggerli. Quanto ad Achille la consapevolezza del proprio destino, cioè l'im-

Il tema del ritorno nella letteratura

## Da Ulisse a Mosè

possibilità del ritorno, si lega alla nostalgia della patria e del tempo di pace e al conforto che tenta di trovare nella promessa di gloria eterna.

Altrettanto centrale nella cultura e nella letteratura occidentali l'altra esperienza dell'erranza, l'esodo verso la Terra promessa. A Ulisse si contrappone Mosè, ai pericoli del mare il deserto, la terra più inospitale che c'è, ma anche il «simbolo dell'attesa», il «luogo di confine tra la schiavitù e il ritorno» e soprattutto la prova più importante che gli ebrei devono sostenere per la realizzazione del viaggio.

Sia pure a distanza i due archetipi, *L'Odissea* e *l'Esodo*, hanno continuato a dialogare nel tempo e anche spazialmente perché condividono un presupposto comune: la memoria. L'oblio che minaccia il ritorno a Itaca di Ulisse minaccia anche gli ebrei che devono farsi popolo della memoria, perché dimenticare l'esodo vuol dire dimenticare l'alleanza con Dio e andare di nuovo incontro all'esilio.

Se *l'Esodo* rappresenta il paradigma del ritorno nel vecchio testamento, è un incontro tra padre e figlio a rappresentarlo nel nuovo testamento. Si tratta della celebre parabola del figlio prodigo che ripropone, ma con significative variazioni, un tema già affiorato nel romanzo antico greco da Cartone di Afrodisia a Longo Sofista. Raccontata nel vangelo di Luca la parabola fa parte

del gruppo delle tre dette della misericordia: la pecorella smarrita, la dramma perduta e appunto quella che va sotto il nome di figliuol prodigo, ma che potrebbe chiamarsi in tanti altri modi secondo la prospettiva dalla quale si legge, del padre misericordioso, dell'accoglienza festosa, dell'abbraccio benedicente oltre naturalmente del ritorno a casa. Un racconto di coinvolgente forza - da qui la sua capacità di germinazione in letteratura, nelle arti figurative e nella musica - articolato come una vera e propria storia dove si succedono gli eventi, i personaggi, gli stati d'animo e gli interrogativi, quelli che si pone il figlio maggiore. Colui che è sempre rimasto accanto al padre, che non ha abbandonato la casa né dissipato le sostanze di famiglia, non capisce il senso della gioia che accompagna il ritorno del figlio minore, i ricchi doni con cui il padre lo accoglie né il banchetto che offre in suo onore, anzi reagisce mostrandosi amareggiato fino all'indignazione. Come nota Di Rocco, nella sua raffinata e intensa lettura del testo lucano, a lui il figlio che non ha scelto l'assenza, il padre ribadisce il suo affetto e rivolge parole rassicuranti che mettono in scena il miracolo della grazia divina dove «l'amore non conosce abbandoni» (sant'Agostino).

Per completare questo affascinante itinerario tra le tante varianti che si sono imposte all'invenzione originaria, Di

Rocco affronta tre temi complementari: tempo, identità e memoria. Perché chi ritorna deve fare i conti con un passato perduto e con un sé stesso diverso dall'esperienza dell'altrove. Se, come diceva Cesare Pavese, un «pace ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via» è anche vero che «ogni viaggio è un ritorno» (Claudio Magris) così che l'idea di partenza si accompagna sempre all'idea del rimettersi in strada verso il luogo dal quale ci si era allontanati. Dopo la geniale svolta danterca, che al *nôtos* omerico contrappone il desiderio di conoscere, il viaggio da esperienza di perdita e sofferenza diventa un'occasione di scoperta e la rappresentazione letteraria del ritorno si trasforma in testi-

*Sia pure a distanza i due archetipi dell'Odissea e dell'Esodo dialogano nel tempo e nello spazio Perché condividono il presupposto comune della memoria*



«Ulisse e le sirene» (particolare, III secolo, Tunisi)



Al via a Gerusalemme l'incontro dei vescovi dell'Holy Land Coordination

# Pellegrinaggio per la pace

GERUSALEMME, 12. Si svolgerà dal 13 al 18 gennaio l'edizione 2018 dell'incontro-pellegrinaggio dell'Holy Land Coordination (Hlc), il Coordinamento di Terra santa, costituito da vescovi provenienti da Europa, Nord America e dal Sud Africa, istituito con lo scopo di visitare e sostenere le comunità cristiane. Quest'anno i 15 vescovi partecipanti all'iniziativa si ritroveranno nella serata del 13 gennaio a Gerusalemme, sede dei lavori, per partire subito il giorno dopo per la Striscia di Gaza dove incontreranno la piccola comunità cristiana locale.

Tema dei lavori sarà, in particolare, il mondo giovanile con tutte le sue attese, difficoltà e speranze vissute in una realtà di tensione come quella mediorientale. I vescovi e gli altri partecipanti tra i quali una delegazione del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, guidata dal segretario generale, monsignor Nuno Queiroz de Barros Duarte da Cunha, visiteranno alcuni

scuole a Beit Jala e Beit Sahour e incontreranno alcuni gruppi di studenti universitari cristiani, ebrei e musulmani. In programma anche riunioni con alcuni diplomatici occidentali e un'uscita al villaggio palestinese di Qubeibeh che si trova in una specie di enclave, circondato da insediamenti e da strade riservate agli israeliani. L'edizione di quest'anno prevede anche la possibilità di condividere, dalla sera di venerdì 12 gennaio, lo shabbat con la comunità ebraica della sinagoga Kol Haneshama a Gerusalemme.

Il Coordinamento dei vescovi per la Terra santa trova il suo fondamento di azione nelle cosiddette "3 P": preghiera, pellegrinaggio, persuasione. La preghiera, infatti, fa da sfondo a ogni incontro annuale con la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, spesso in diversi riti e con le comunità cattoliche locali. Il pellegrinaggio è poi uno dei momenti più importanti della riunione annuale. I vescovi, infatti, si recano singolarmente o in gruppi a visitare le comunità cattoliche, incontrando i loro membri e a volte anche personalità politiche locali. Dall'Hlc giunge sempre l'esortazione e l'incoraggiamento alle chiese nel mondo a favorire i pellegrinaggi in Terra santa. «Persuasione si riferisce al lavoro da svolgere dopo l'incontro annuale. Una volta rientrati nei rispettivi paesi i vescovi sono chiamati a parlare con i propri governi, parlamentari, ambasciatori israeliani e palestinesi e ai media su questioni che interessano la vita dei cristiani. In linea con l'approccio che la Santa Sede adotta in ogni

altro luogo, i vescovi - spiegano i promotori dell'incontro - non cercano privilegi per i cristiani, ma la dignità e la giustizia per loro e per gli altri che vivono simili situazioni di conflitto».

Per monsignor Riccardo Fontana, arcivescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e delegato per la Chiesa italiana all'incontro dei vescovi dell'Hlc, «occorre ricostruire e motivare le ragioni del ritorno a pellegrinare in Terra santa. Come Chiesa italiana siamo chiamati a questa missione

che affonda le radici nei millenari legami che ci uniscono ai luoghi santi di Gesù». Circa il tema dei giovani scelto dall'Hlc per il 2018, monsignor Fontana sostiene, in una dichiarazione al Sir, che «le nuove generazioni sono invitate a riscoprire le ragioni della fede e con loro anche ognuno di noi. Volesse Dio che cristiani, ebrei e musulmani ritroveranno tutti insieme la fede di Abramo. In questo cammino i giovani sono un futuro da educare».

## Scambio di auguri con i frati della Custodia

# Solidarietà tra Chiese sorelle

GERUSALEMME, 12. Il suono battente dei bastoni dei *kanna* è risuonato più volte ad annunciare l'arrivo della delegazione francescana. Le guardie d'onore della Custodia di Terra santa, infatti, precedono il corteo dei frati ogni volta che si spostano per visite ufficiali. È accaduto anche quest'anno per il tradizionale scambio di auguri, a Gerusalemme, tra i frati francescani della Custodia e i capi delle Chiese ortodosse che, secondo il calendario giuliano, hanno celebrato il Natale il 7 gennaio scorso. La delegazione francescana,

coinvolto il patriarca Teofilo III durante il suo ingresso a Betlemme per le celebrazioni del Natale. «Voglio esprimere la mia vicinanza e solidarietà a sua beatitudine il patriarca Teofilo. Noi rigettiamo, condanniamo e non possiamo accettare alcun tipo di violenza contro la sua persona», ha detto Patton. Le difficili condizioni dei cristiani in Egitto hanno costituito uno dei principali argomenti al centro dello scambio di auguri con la comunità copta. È stato lo stesso patriarca copto ortodosso di Gerusalemme, Anba Anto-

A Buenos Aires un forum voluto dal patriarcato ecumenico

# Contro le moderne schiavitù

ISTANBUL, 12. Sotto l'egida dell'arcivescovo di Costantinopoli, Bartolomeo, il patriarcato ecumenico ospiterà, a Buenos Aires dal 5 all'8 maggio, un forum sulla moderna schiavitù intitolato «Vecchi problemi nel nuovo mondo». Sarà co-patrocinato dall'arcidiocesi di Buenos Aires e dal Patriarch Athenagoras Orthodox Institute di Berkeley (California). Lo scopo è di riunire professionisti, politici, teologi, studiosi, provenienti dall'America latina e da altre regioni, per continuare la conversazione avviata nel primo forum, includendo altre

questioni come la salute pubblica, la tecnologia, le comunità vulnerabili. Il precedente incontro, dal titolo «Peccati davanti ai nostri occhi», si è svolto a Istanbul il 6 e 7 febbraio 2017 grazie alla collaborazione fra il patriarcato ecumenico Bartolomeo e l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, primate della Comunione anglicana. Al termine del forum, concentratosi sulla piaga della tratta di esseri umani, Bartolomeo e Welby firmarono una dichiarazione congiunta, esprimendo il comune impegno per stradicare tutte le forme moderne di schiavitù.



Jacob Lawrence, «The capture» (1987)

## Rapporto sui cristiani perseguitati nel mondo

# Oltre tremila uccisi per la fede

AMSTERDAM, 12. Cresce la persecuzione contro i cristiani nel mondo: sui 2,4 miliardi di battezzati ben 215 milioni subiscono forme spesso assai pesanti di intolleranza. Nell'ultimo anno oltre 3000 sono stati uccisi a causa della loro fede in Cristo e a più di 15000 assommano gli edifici cristiani attaccati. È stata l'Africa negli ultimi mesi a pagare il prezzo più caro, registrando la maggior parte degli omicidi di cristiani, in Nigeria, Repubblica Centrafricana e Repubblica Democratica del Congo. Sono alcuni dei principali dati del World Watch List 2018, l'annuale rapporto sulla libertà religiosa dei cristiani nel mondo redatto da Open Doors l'organizzazione internazionale con sede nei Paesi Bassi che aiuta e supporta i cristiani perseguitati a causa della loro fede.

curatori del dossier - «va ben oltre» questi numeri: si contano infatti anche 1922 cristiani detenuti senza un processo, 1252 rapiti, oltre mille stupri, così come 1240 matrimoni forzati e 33.252 cristiani «fisicamente o mentalmente abusati». Sono tutte «vite devastate a causa di una scelta di fede», sottolinea Nani che ribadisce: si tratta di «cifre che purtroppo sono da considerare punti di partenza poiché potenzialmente enormi e la realtà sommersa dei crimini non denunciati o non registrati contro i cristiani in molti paesi».

Secondo il rapporto i cristiani perseguitati in Africa sono 81,4 milioni (38 per cento), in Asia e Medio oriente 113,31 milioni (53), in America latina 20,05 milioni (9 per cento). Per quanto riguarda il fondamentalismo si segnala l'aumento della «radicalizzazione» in Africa e nel mondo musulmano non arabo asiatico, così pure «il divario sunniti-sciti» che si scontrano soprattutto in Medio oriente. Preoccupazione inoltre per i cristiani nei paesi a regime dittatoriale. In alcuni paesi dell'America latina i cristiani sono invece spesso vittime di «corruzione e crimine organizzato uniti ad antagonismo etnico». Buone notizie nel Rapporto derivano dal leggero miglioramento della situazione in Kenya e in Etiopia, e dal «calo notevole della violenza mirata contro i cristiani» in Siria, in primo luogo per l'arretramento del cosiddetto stato islamico.

guidata dal padre custode, Francesco Patton - con lui anche il vicario, padre Dobromir Jasztal - si è recata per prima cosa presso il patriarcato greco-ortodosso per lo scambio di auguri avvenuto, riferisce il sito in rete della Custodia, «in un clima cordiale e fraterno». Nel corso dell'incontro padre Patton ha espresso «sentimenti di gratitudine per la cooperazione reciproca che permette loro di collaborare nei più importanti santuari, come il Santo Sepolcro e la chiesa della Natività a Betlemme». Il custode si è anche soffermato sulle contestazioni che ai primi di gennaio hanno

nus, a riferire delle persecuzioni dei cristiani. Il patriarca si è anche soffermato sul significato del Natale e riferendosi al nuovo anno appena aperto si è augurato che sia «un anno di bene e di pace per l'umanità».

Durante la visita alla comunità siriana, il vicario custodiale padre Jasztal ha ricordato ancora una volta le situazioni di tensione del Medio oriente e ha espresso vicinanza alla numerosa comunità dei siriani che soffrono ancora oggi in Siria.

Infine l'incontro con i rappresentanti della Chiesa etiope ortodossa guidati da Aba Embakob.



**FONDAZIONE PIV**  
VALUTAZIONE PERITIVA  
S.p.A. - Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

**FONDAZIONE PIV**  
VALUTAZIONE PERITIVA  
S.p.A. - Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

**MINISTERO ESPERA**  
SARDEGNA REGIONALE  
Via Garibaldi 10 - 09100 Cagliari  
Tel. 070/521111 - Fax 070/521112  
www.espera.it

**MINISTERO ESPERA**  
SARDEGNA REGIONALE  
Via Garibaldi 10 - 09100 Cagliari  
Tel. 070/521111 - Fax 070/521112  
www.espera.it

**COMANDO GENERALE DELLA**  
GUARDIA DI FINANZA IV REPARTO  
AGRICOLTORI  
Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

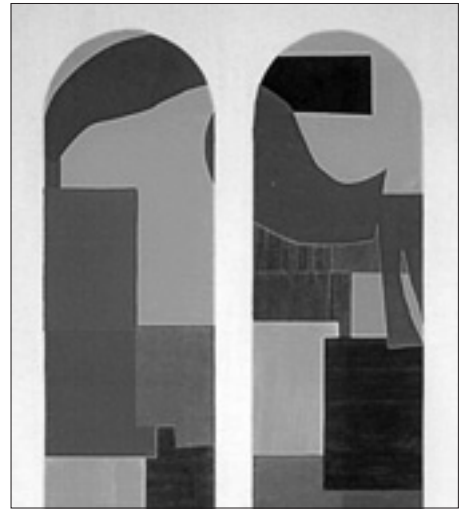
**EGGIAMMENTE S.R.L.**  
Basta di tasse  
Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

**EGGIAMMENTE S.R.L.**  
Basta di tasse  
Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

**CENTRAL E COMMERCIAL TRADING COMPANY**  
INVESTMENT & FINANCE S.A.R.L. - Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

**AGRI VITICOLI**  
Basta di tasse  
Via S. Antonio 10 - 00187 Roma  
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112  
www.fondazionepiv.it

Henri Matisse  
«Gerusalemme celeste» (1948)



## Identità e accoglienza

di BRUNO FORTE

Quali processi di partecipazione potranno favorire la rivoluzione che porti da sistemi urbani identitari rigidi e chiusi a città "nuove e sconfinite", reciprocamente compenetrate e insieme fedeli alla propria identità? Vorrei rispondere a questa domanda muovendo da una riflessione sulla nascita e il carattere originario delle città secondo la Bibbia: nel libro della Genesi (4, 16-17) viene presentato il primo fondatore di una città, Caino, nomade in fuga dall'Eden dopo l'omicidio del fratello. Divenuto padre, egli decide di fermarsi e costruire una città, cui dà il nome del figlio, Enoch (dalla stessa radice di Hanukka, la festa dell'inaugurazione, delle luci, del nuovo inizio), perché sia per lui e la sua discendenza di protezione e difesa. La città si profila, dunque, come il luogo in cui custodire l'identità, che i figli perpetueranno nel tempo: essa nasce da un movimento centripeto, da un'esigenza di stabilità, dove la rassicurazione rispetto agli altri si coniuga all'affermazione di sé e della propria discendenza. Il culmine di questo movimento appare nella pretesa degli abitanti di Babele (*Genesi*, 11) di edificare una *tower city* ritta fra terra e cielo, che enfatizzi la loro identità contro l'altro, divino o umano che sia.

È a questo punto che la città si disgrega: la confusione delle lingue è il segno di un movimento centrifugo, di una pluralità di tensioni che esplose. Babele diventa la metafora della crisi della città, che culmina proprio nel nostro tempo post-moderno: «Nata come antitesi al nomadismo - scrive Stefano Levi Della Torre - ora la città è essa stessa attraversata da ogni sorta di mobilità, fisica, sociale, telematica. La transumanza stilistica del "post-moderno" ne è un'espressione formale, balbettio del nomadismo urbano e della sua memoria frantumata». La città si presenta sempre più "porosa", nel senso in cui Walter Benjamin descrive la Napoli che aveva conosciuto: «L'architettura è porosa quanto questa pietra. Edifici e azioni si trasformano gli uni nelle altre in cortili, arcate, scalinate. Dappertutto si conserva lo spazio vitale capace di ospitare nuove, imprevedute costellazioni. Si evita cioè che è definitivo, formato. Nessuna situazione appare come essa è, pensata per sempre, nessuna forma dichiara il suo "così e non diversamente"». L'intuizione di Benjamin è adatta a descrivere la città che assorbe tutto e tutto trasforma, che unisce i diversi e li trasporta l'uno nell'altro, "porosa" perché mescola i mondi vitali e ne trasgredisce i confini.

Di una tale città felicemente "porosa", verso cui tendere, dà un'immagine icastica il libro dell'Apocalisse: è la Gerusalemme celeste, che coniuga l'identità irradiante all'apertura e all'accoglienza dell'altro. Essa è come un "errante radice" (Franz Rosenzweig), una città attraversata dai flussi della comunicazione più ampia e tuttavia capace di essere compatta e ricca della luce che splende dal suo centro e cuore: «La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei por-

teranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni» (*Apocalisse*, 21, 23-26). Verso questa città felicemente "porosa" dovrà muovere l'impegno di tutti, non in forza di progetti ideologici, che impongono alla realtà presunzioni ideali, ma attraverso un continuo passaggio dalle idee possibili alle migliori pratiche, ispirate ai principi etici descritti e messe in opera col concorso di tutti, a cominciare da quello dei cittadini più deboli, che sono i più cari agli occhi di Dio, perché - anche se spesso dimenticati nel libro dei conti della terra - sono scritti nel libro della vita dell'Agello.

## In città nuove e sconfinite

«Città nuove e sconfinite: le ragioni di una rivoluzione necessaria» s'intitola il convegno che si tiene il 12 gennaio a Pescara con interventi, tra gli altri, di Luciano D'Alfonso, Giuseppe De Rita e Matteo Del Fante. Della relazione dell'arcivescovo di Chieti-Vasto anticipiamo l'introduzione e la conclusione.

Nella diocesi di Albano

# Una casa per i padri separati

di MARCELLO SEMERARO

È da tempo che la diocesi di Albano mostra un'attenzione molto concreta verso i fedeli che vivono in situazione di separazione, divorzio e nuova unione. Per noi sono state di grande incoraggiamento le parole scritte dal Papa in *Amaris laetitiae*, specialmente nel capitolo VIII, con l'invito ad accogliere, accompagnare e integrare. Anche per questo le abbiamo accolte con gioia.

Fin dal 1997 il nostro Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia realizza ogni anno con cadenza regolare percorsi di vita e di fede con gli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione. L'iniziativa fa parte della pastorale ordinaria della nostra Chiesa, che da vent'anni si avvicina e incontra quei figli e fratelli che ha generato come sposi nel sacramento delle nozze e che ora vivono il dolore di un amore ferito, fallito, finito.

Non è un incontro per loro ma con loro. Un incontro condiviso da ogni fedele e da tutte le famiglie: un modo per scrivere insieme l'unico Vangelo del matrimonio e della famiglia. Del resto, nessun battesimo nella Chiesa è escluso o

riammesso. Insieme siamo una comunità di persone che, sia pure in vario modo, con percorsi diversi e tempi differenziati, cammina verso il Dio che è misericordia e salvezza.

In occasione dell'Anno della fede, nel contesto di questo percorso che prevede anche l'incontro col vescovo, ho voluto indirizzare a questi sposi cristiani una lettera pastorale dal titolo *Attraversare la porta della fede col cuore ferito*, ricordando, come ho scritto, che nessuna famiglia è perfetta e ogni famiglia, prima o poi, ha un calvario da affrontare.

Ciascuna comunità familiare, infatti, soffre ferite. Il dramma della separazione è motivo di sofferenza per l'intero universo dei coniugi o dei genitori separati o divorziati. Possiamo parlare, a ragione, di un'autentica "nuova povertà", alla quale anche la Caritas italiana pochi anni or sono ha indirizzato la sua attenzione specifica. La sua indagine ha permesso di intercettare alcune esigenze - come la necessità di avere un tetto dove riparare e un luogo dignitoso dove incontrare i figli - e di individuare particolari aree di bisogno, come il disagio psicologico e nelle relazioni sperimentate durante la crisi, la gestione del conflitto, il sostegno alla genitorialità.

Proprio nell'ambito di queste problematiche è emersa la questione di come offrire almeno un sostegno abitativo temporaneo ai padri separati. Un proverbio malgascio dice che ciò che l'occhio ha visto, il cuore non lo dimentica. L'ho sperimentato anch'io. Sempre più spesso, infatti, mi accadeva di vedere uomini, soprattutto di mezz'età, che dopo avere par-

cheggiato la propria auto in piazza Vescoville, con una borsa in mano entravano nel centro di ascolto diocesano situato al piano terra della curia. A un primo sguardo non sembravano persone particolarmente bisognose. Ma quando ho chiesto informazioni ai nostri volontari, la risposta mi ha impressionato: si tratta di uomini separati o divorziati che dormono in auto e poi si recano qui da noi per provvedere alla pulizia e alle necessità igieniche. Ciò che sapevo non l'avevo ancora meditato nel cuore.

Ne ho parlato, perciò, con i miei più stretti collaboratori. Con loro abbiamo riflettuto sulla possibilità di scegliere, fra i segni concreti dell'Anno della misericordia, una casa di accoglienza per padri soli o separati in situazione di difficoltà. La conferma di avere colto nel segno mi è venuta dall'applauso spontaneo con il quale il mio annuncio è stato accolto dall'assemblea di migliaia di fedeli riuniti per il secondo pellegrinaggio diocesano giubilare nel santuario della Madonna del Divino Amore il 22 ottobre 2016, dopo aver partecipato all'incontro con il Papa in piazza San Pietro.

Certo, la realizzazione non è stata facile. Difficoltà di vario genere hanno rallentato il cammino nei mesi successivi, proprio mentre la situazione ha continuato a rivelarsi sempre più grave. Tra mutui, doppio affitto, alimenti e costi giudiziari, per un padre i soldi sono quasi sempre un problema. Quanto poi all'aspetto della vulnerabilità, in storie come queste l'equilibrio del padre separato è messo alla prova su troppi fronti. Perduta l'alleanza

di coppia, si perde pure l'accesso al figlio, che diventa contingente, quasi a orologeria. E troppe volte ha come freddo scenario proprio i non-luoghi del consumismo, tra paninoteche, centri commerciali e cinema, anziché una casa, che diventa spesso rifugio di fortuna.

Nonostante ciò, il progetto della diocesi è ora una realtà. Il 21 novembre scorso, infatti, è stata firmata l'autorizzazione della casa e di questa iniziativa ho scritto anche nella lettera pastorale *Toccare la carne di Cristo* appena pubblicata. Nella data del 21 novembre ricorre la presentazione della beata Vergine Maria: circostanza nella quale riconosco l'intercessione e un segno di benevolenza della Madre di Dio, poiché questo momento importante è avvenuto proprio in un giorno che la liturgia le ha dedicato.

Sento il bisogno di ringraziare il Signore e anche tante persone, a cominciare dalle suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle) che per la realizzazione del progetto hanno messo a disposizione la loro struttura sul litorale pontino che inauguro il 13 gennaio a Tor San Lorenzo, nei pressi di Ardea. E poi ci sono tutti coloro che hanno preso a cuore l'iniziativa prestandovi la loro opera, offrendo collaborazione, aiutando nelle forme loro permesse: e tra questi, anche istituzioni come l'Asl Roma H.

Da ultimo, ho voluto che la casa si intitolasse al mio predecessore, monsignor Dante Bernini, vescovo buono e sapiente, che con il suo ministero ha lasciato nella Chiesa di Albano il segno della paternità di Dio.

## Nomine episcopali in India

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa siro-malabarese.

James Athikalam  
vescovo di Sagar  
dei siro-malabaresi

Nato il 5 luglio 1958 a Pulinkunnu, nell'allora eparchia di Changancherry, dopo il corso istituzionale nei seminari del Sacro cuore a Poonamallee e di San Giuseppe a Bangalore, è stato ordinato sacerdote della missionaria society of Saint Thomas the Apostle (Mst) il 22 marzo 1984. Ha conseguito la licenza in Sacra scrittura all'Istituto biblico francescano di Gerusalemme, il master in lettere all'università di Mysore e il dottorato in teologia patristica all'Istituto Augustinianum di Roma. Ha svolto gli incarichi di professore e procuratore del seminario minore a Ujjain, docente al seminario minore Mst, direttore del corso di orientamento missionario al Jeevan Jyothi di Mandya, professore di patologia al seminario maggiore di Ruhalya a Ujjain, rettore del seminario di Ruhalya e direttore generale della Mst dal 2008-2013. Attualmente era direttore del Nirmal Jyothi Mental Health Programme di Bhopal.

John Nellikunnel  
vescovo di Idukki  
dei siro-malabaresi

Nato il 22 marzo 1973 a Kadaplamattom, nell'eparchia di Palai, dopo aver frequentato il seminario minore San Giuseppe a Kothamangalam, ha seguito i corsi istituzionali di filosofia e teologia al seminario San Tommaso apostolo di Vadavathoor. Ordinato sacerdote il 30 dicembre 1998, ha poi esercitato il ministero in varie parrocchie. Inviato a Roma per gli studi superiori, ha conseguito la licenza e il dottorato in filosofia alla Pontificia università San Tommaso d'Aquino. Rientrato in patria, ha svolto gli incarichi di cancelliere eparchiale, segretario del vescovo, direttore della catechesi e dell'apostolato biblico, professore e poi decano della facoltà di filosofia al pontificio seminario san Giuseppe di Mangalupuzha.

Intervento del presidente della Cei alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale

## Il lavoro è una missione che Dio ha affidato all'uomo



MILANO, 12. «Il lavoro è una missione che Dio ha affidato all'uomo, non è solo un argomento di riflessione intellettuale ma è, prima di tutto, una questione di stringente attualità»: è quanto ha affermato il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), nella relazione tenuta giovedì, a Milano, alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale.

Durante il suo intervento, il porporato ha fatto notare che «ormai da molti mesi anche la Chiesa italiana sta insistendo su questo tema che considera, come ho avuto occasione di dire nel consiglio permanente della Cei di settembre, una delle priorità irri-

nunciabili per il futuro del nostro paese. La Chiesa oggi come in passato, non si occupa del lavoro come una qualsiasi agenzia sociale». Non si tratta, in altre parole, di «proporre rivendicazioni sociali», ma di vedere «nel lavoro una missione altissima che Dio ha affidato all'uomo. Il lavoro è sacro e occorre difenderlo «dalla sua disumanizzazione».

Per un'economia dell'inclusione, l'arcivescovo di Perugia - Città della Pieve propone la formula «lavorare meglio, lavorare tutti». Una proposta che si basa su quattro punti «che meritano di essere sviluppati dai pastori, dai fedeli e dai teologi». Il primo è il rapporto tra il lavoro e la tecnica, che per Bassetti «non va negato ma va assolutamente umanizzato.

Serve un'etica del lavoro che aiuti allo sviluppo integrale dell'uomo e non ne ammetta la personalità, i talenti e le possibilità». Il secondo è la precarietà del lavoro, «una condizione sociale estremamente diffusa e che va assolutamente superata», secondo il cardinale, perché «è una delle più drammatiche questioni sociali della nostra società, del nostro paese, e colpisce soprattutto i giovani. È necessario riscrivere un nuovo patto sociale, un'alleanza generazionale che guardi al bene comune e non faccia più cadere sulle spalle dei giovani i costi della crisi e dei mutamenti socioeconomici». Il terzo punto è l'idolatria del lavoro, «uno dei cancri della società opulenta. È frutto dell'illusione di una falsa libertà che fa vivere gli uomini soli per se stessi; ed è il prodotto di un benessere nichilista che - aggiunge il porporato - produce carriereismo, affermazione individualista e desiderio avido di avere sempre maggiori ricchezze». Il quarto punto è il tempo della festa e del riposo, da valorizzare.

«Per un credente la domenica è il giorno del Signore, è la Pasqua che ci attende e ci dona speranza, ed è, infine, la celebrazione eucaristica che rende cristiana questa giornata. Il riposo e la festa - conclude il cardinale - sono due momenti decisivi per la vita di ogni persona, anche se non credente. Perché permettono di creare relazioni umane al di là delle attività produttive».

